

HCV-RNA E CRIOGLOBULINE

R. Schiavo², S. Paolucci¹, C. Gorrini², R. Chiarabini², C. Rebolì², A. Zappavigna², M. Confalonieri², F. Baldanti¹

¹S.S. Virologia Molecolare, S.C. Microbiologia e Virologia, Fondazione IRCCS Policlinico San Matteo, Pavia, Italia

²U.O. Microbiologia, Dipartimento Patologia Clinica, Ospedale "Guglielmo da Saliceto", Piacenza Italia

INTRODUZIONE

L'introduzione degli antivirali ad azione diretta (DAA), il loro elevato impatto economico per il SSN e la diffusione dell'epatite C (HCV) in Italia, rendono necessario un monitoraggio affidabile della carica virale al fine di evitare premature interruzioni di terapie efficaci. Circa il 35% dei pazienti con epatite C cronica presenta una crioglobulinopatia, non sempre conosciuta, che può interferire con la determinazione quantitativa della carica virale utilizzando i più comuni metodi commerciali. Scopo del presente lavoro è quello di evidenziare il diverso impatto dell'interferenza HCV-crioglobuline nei sistemi utilizzati presso i nostri laboratori.

METODI

Sono stati analizzati alcuni campioni di pazienti HCV positivi, con carica virale rilevabile e crioglobulinemia accertata: il siero dei pazienti è stato valutato sia tal quale sia dopo trattamento per circa due ore a 37°C con tre dei più comuni sistemi presenti in commercio (Abbott, Cepheid, Siemens).

RISULTATI

I dati evidenziano differenze significative tra i sistemi utilizzati, ed in particolare un metodo sembra non essere influenzato dalla condizione di crioglobulinopatia, anche con valori di criocrito elevati e in condizioni di non termostatazione del campione.

CONCLUSIONI

I dati ottenuti con i diversi metodi sottolineano l'importanza di conoscere quali pazienti HCV positivi sono affetti da crioglobulinopatia, per non sottostimare una carica virale sia all'esordio (falsi negativi), sia in corso di trattamento con DAA.